

una commissione di otto cardinali, il cui intento doveva essere avanti tutto la riforma della curia e dei suoi impiegati.¹ Il 30 marzo 1512 usciva già una bolla di riforma, diretta ad alleggerire le tasse troppo gravose da pagarsi alla curia e a togliere gli abusi degl'impiegati.² Quanto al resto avrebbe provveduto il concilio. Se la morte chiamò a sè il pontefice proprio nel momento in cui si accingeva per questa via a compiere su larga scala l'interna riforma della Chiesa,³ a noi non resta che un profondo rimpianto. Se si propone la questione così: non sarebbe stato meglio lavorare prima alla riforma interna e poi mirare alla potenza politica e esterna della Chiesa? nel rispondere si può essere di avviso disparato, ma nel giudicare Giulio II è criterio decisivo il punto di vista nel quale egli si è messo.⁴ Il papa della Rovere era profondamente convinto che la restaurazione dello stato della Chiesa e per conseguenza la libertà e la indipendenza della Santa Sede fosse il compito primo e più importante, che a lui imponeva il suo ufficio.

Era sua intima persuasione, che la libertà della Chiesa fosse necessariamente determinata dalla sua piena indipendenza nel dominio temporale. Al cospetto della morte uscì a dire che il suo pontificato era stato così pieno di affanni e di cure, ch'egli poteva bene rassomigliarsi a un martire.⁵ È questa la prova più forte che la sua coscienza non gli muoveva alcun rimprovero a causa delle sue guerre, che le ha ritenute indispensabili, e che le sue intenzioni erano pure e sincere. Le condizioni infatti create dai Borgia erano di tal natura, che al papa conveniva assicurarsi bene il terreno sotto i piedi prima di accingersi alla vasta questione della riforma. Un papa impotente, mal sicuro in Roma della sua vita, non poteva affrontare una questione, nella soluzione della quale

¹ Vedi il breve del 10 marzo 1512 in DESJARDINS II, 575, RAYNALD 1512, n. 31, e *Corp. dipl. Portug.* I, 153 s. GUGLIA, *Studien* II, 19. Per lo stato delle cose alla Curia (sempre bisogno di denaro se si vuole ottenere qualcosa) cfr. le comunicazioni dalle relazioni di Giovanni Blankenfeld, che fu a Roma dalla fine d'ottobre del 1512 come procuratore dell'Ordine teutonico, presso W. SCHNÖRING, *J. Blankenfeld (Schriften des Ver. f. Reformationsgesch. 86)*, Halle 1905, 14 ss. (Sulla venalità degli impiegati di curia, vedi un'interessante testimonianza in *Archiv. f. d. hist. Ver. f. Bern* XI, 246.

² Originale nell'Archivio segreto pontificio *Arm.* IX, *cap.* 3, n. 29. Una copia di questo documento nell'Archivio di Stato in Bologna. Un esemplare della stampa a parte (*Bulla reformationis officialium Ro. Curie*, s. l. et a.) nella Biblioteca di Stato in Monaco, *J. Can. F.* 172. Cfr. GÖLLER II 1, 106 s.; II 2, 90; v. HOFMANN I, 273; II, 54.

³ Anche nell'ultima sua bolla del 19 febbraio 1513 Giulio II rilevava le sue idee di riforma. *Bull. Vat.* II, 349.

⁴ Vedi ROSCOE II, 37.

⁵ RAYNALD 1513, n. 9.